

Salvini a destra senza centro

La scelta del leader della Lega di usare le elezioni a Roma per rottamare Berlusconi formerà un polo lepenista con pezzi della destra ma costringerà Forza Italia e le altre componenti del centro a compattarsi in alternativa al renzismo ed al populismo



Il futuro oscuro del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Non ha sbagliato Silvio Berlusconi quando ha definito la vicenda romana come una conseguenza diretta della lotta tra ex fascisti. In realtà avrebbe dovuto dire ex missini o ex esponenti di Alleanza Nazionale o ex militanti della destra sociale. Ma l'uso del termine "ex fascista" ha testimoniato la sua rabbia per i responsabili del pasticcio di Roma. E come tale va intesa.

La realtà è che da almeno un anno a questa parte negli ambienti della destra ex missina della Capitale si è aperta una partita all'ultimo sangue

tra Gianfranco Fini, Gianni Alemanno, Francesco Storace e Giorgia Meloni per la leadership in quell'elettorato di destra romano che è sempre stato un caposaldo del mondo post-fascista. La bocciatura della candidatura di Alfio Marchini da parte di Fratelli d'Italia va vista alla luce di questo scontro fratricida. Appoggiare il costruttore avrebbe condannato il partito di Giorgia Meloni ad un inevitabile smottamento a destra in favore di Francesco Storace, candidato sindaco con il sostegno di Fini ed Alemanno. Di qui il secco "no" a Marchini che se avesse potuto contare sul sostegno dell'intero centrodestra,

esclusa la parte storaciana, avrebbe potuto competere con Roberto Giachetti per arrivare al ballottaggio con la candidata del Movimento Cinque Stelle, Virginia Raggi.

La candidatura di Guido Bertolaso, che nei propositi del Cavaliere avrebbe dovuto attenuare l'emorragia a destra di Fratelli d'Italia, all'inizio ha rassicurato la Meloni ma, dopo l'adesione iniziale di Matteo Salvini, ha fatto scattare nel leader leghista l'idea di utilizzare la piazza romana per affondare in maniera inequivocabile la leadership di Berlusconi sull'area moderata e dimostrare che a comandare nel vecchio centrodestra



c'è un blocco lepenista di cui lui è il capo indiscusso.

Ora si discute non dell'esito delle elezioni romane, che è scontato e che vedrà il ballottaggio tra Giachetti e la Raggi ed il centrodestra spaccato tra chi voterà la grillina, chi si tirerà il naso e voterà per il candidato del Partito Democratico e chi se ne starà a

casa a sacramentare. Si discute del futuro dell'area politica fino ad ora alternativa alla sinistra ed a Matteo Renzi e di quante possibilità abbia di ritrovare la perdita compattezza, di quanto sia irreparabile la sua lacerazione e di quale possa essere il modo per ricostruirla.

Che il futuro sia oscuro nessuno lo mette in dubbio. Che le possibilità di ricostruire lo schieramento sulla base degli equilibri del passato siano scarse appaiono altrettanto certo. Che forse una delle soluzioni, per evitare la frammentazione definitiva e la marginalizzazione definitiva di un polo lepenista condannato all'opposizione e di un'area moderata fatalmente attratta dal regime renzista, possano essere le primarie istituzionalizzate incomincia a farsi strada.

Ma può una soluzione tecnica colmare un vuoto di strategia politica?

PRIMO PIANO

Amministrative 2016:
lo "strabismo"
degli elettori romani

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Lavoro, flessibilità,
mansione
e demansionamento

PASQUARELLA A PAGINA 4

ESTERI

Nuovi venti
d'insofferenza sociale
in Tunisia

GHIA A PAGINA 5

CULTURA

Marco Bocci
è Modigliani
al Teatro Quirino

BONANNI
A PAGINA 7



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Quello che Matteo Salvini non riesce a capire, evidenziando così tutti i suoi limiti, è che in Italia una “destra-destra” non potrà mai e poi mai vincere, né pensare di poter guidare politicamente il Paese.

Del resto il concetto è assolutamente speculare ed è il motivo per il quale a sinistra hanno dovuto inventare l'Ulivo, affidare la leadership a Romano Prodi come a Enrico Letta e da ultimo a Matteo Renzi. Lo stesso Massimo D'Alema, al quale non può non essere riconosciuto uno spessore inusuale, consapevole della sua matrice ideologica, fu costretto ad annacquare così tanto la sua maggioranza da dover ricorrere a Francesco Cossiga and Company per ottenere la Presi-

denza del Consiglio.

L'Italia, che piaccia o no, è vittima della drammatica esperienza fascista culminata con la vergogna immane dell'alleanza con la Germania hitleriana. Altrettanto però la nostra penisola ha subito la paura del comunismo staliniano e delle sue orrende vicende, tanto è vero che da noi il Partito comunista italiano, a partire da Togliatti, per mantenersi in piedi e affermarsi ha dovuto sempre ipocritamente camuffarsi. Per questo, sin dalla Costituzione, gli amici di Stalin furbescamente scelsero la via del cattocomunismo, un fenomeno tutto italiano, che però tra luci e

ombre (più ombre che luci) gli ha consentito di crescere e comandare molto anche dall'opposizione.

Insomma, l'Italia è venuta su così, storta, figlia in parte dell'ipocrisia ideologica, della suggestione clericale, della storia raccontata male, della politica opaca e barzotta della Democrazia Cristiana. Nei fatti il tanto evocato “Compromesso storico” della fine degli anni Settanta c'è sempre stato, sin dall'inizio della Repubblica ed i due grandi blocchi Dc/Pci si azzannavano di giorno per trovare poi mediazione e compromessi di notte. Per questo, a parte alcune grandi battaglie all'arma bianca, che erano

però di natura etica, come l'aborto e il divorzio, balena bianca e comunisti hanno piuttosto condiviso e trattato che fatto il contrario. Nella sostanza ognuno riconosceva all'altro forza e potere e seppure da posizioni diverse, la Dc al Governo e il Pci all'opposizione si spartivano scelte e aree d'influenza a vantaggio dell'uno e dell'altro.

L'Italia è diventata adulta così, ma è proprio per questa aberrazione storica e ideologica che, da noi, non si è potuto mai sviluppare né un movimento di pensiero laburista e socialdemocratico, né uno conservatore e liberaldemocratico. Nel nostro Paese è mancato tutto ciò che, invece, nei sistemi anglosassoni è maturato, cresciuto e fiorito. Questa grande mancanza, la cui colpa è secondo il nostro punto di vista da addebitarsi proprio alla

Dc e al Pci, è stata poi la ragione per la quale anche i tentativi di Prodi e dell'Ulivo da una parte e quelli di Berlusconi e del Polo della Libertà dall'altra, non hanno attecchito alla radice. Troppi partiti, personalismi, opportunismi, soprattutto nelle parti più estreme e più piccole delle ali politiche, hanno poi fatto il resto, contribuendo così sia a destra che a sinistra allo sfascio che vediamo. Gli italiani, infatti, un po' per natura, ma soprattutto per le ragioni descritte, non amano gli integralismi e giustamente tendono comunque a posizioni più equilibrate ma chiare e definite e in mancanza di questo preferiscono piuttosto rifugiarsi nell'astensionismo, alimentato anche dalle quotidiane e vergognose vicende della nostra politica.

Ecco perché un'Italia alla Salvini, ma anche alla Vendola o alla Civatì o alla Fassina che sia, non potrà mai esserci e meno male. Serve qualche cosa di molto diverso e l'unico che purtroppo ci sta provando è l'uomo sbagliato, Renzi, che da sinistra spinge verso un coagulo ampio ed eterogeneo di moderata socialdemocrazia, centrista ed ecumenica, cioè al Partito della Nazione. È dall'altra parte, ossia a destra, che non nasce nulla e nulla si vede, se non ruspe, muscoli, fucili e altre sciocchezze simili, che fanno solo tornare indietro ai tempi della peggiore destra italiana. Insomma, ci manca da morire Einaudi, un pensiero liberal-conservatore, liberaldemocratico, laico repubblicano, ci manca un'opzione Thatcheriana o alla Reagan, come ci manca il primo Berlusconi, quello della rivoluzione liberale, che se fosse stato più forte e libero ci avrebbe davvero regalato un Paese diverso.



di REDAZIONE

Non solo foto di gattini e selfie con gli amici: la Rete e i social network sono diventati luoghi virtuali di violenza e discriminazione, in cui il popolo digitale, continuamente chiamato a dire la sua su ogni cosa, spesso dà il peggio di sé attraverso le parole, senza che nessuno ponga dei limiti.

È il quadro che emerge da “L'odio non è un'opinione. Hate speech, giornalismo e migrazioni”, la ricerca condotta da Cospe nell'ambito del progetto europeo Bricks - Building Respect on the Internet by Combating hate speech e presentata ieri mattina a Roma da Fnsi, Articolo 21 e Carta di Roma proprio in occasione della Giornata mondiale contro il razzismo del 21 marzo. Attraverso l'analisi di casi di studio e interviste, il rapporto (che ha coinvolto direttori e caporedattori di testate come “Il Post” e “l'Espresso”, staff incaricati di community management, esperti di social media strategy, blogger di testate nazionali, esponenti di associazioni e organismi pubblici di tutela) pone al centro il lavoro giornalistico ai tempi del web, tra problematiche di gestione delle community e necessità di informare il pubblico. Se, come diceva Gaber, “libertà è partecipazione”, ciò comporta però anche l'aumento del rischio di

Hate Speech, l'odio dilaga sui social network

una violazione delle più basilari norme di rispetto: a una maggiore democratizzazione dell'informazione e degli strumenti di comunicazione si è infatti accompagnata una sensibile crescita di attacchi razzisti rivolti a colpire i più deboli, i “diversi” e le minoranze. I dati più aggiornati sul contesto italiano sono quelli diffusi da Unar (Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali) che nel 2014 ha registrato 347 casi di espressioni razziste sul web, di cui 185 su Facebook e le altre su Twitter e YouTube.

A queste poi se ne aggiungono altre 326 nei link che le rilanciano, per un totale di 700 casi.

Che il fenomeno sia in forte crescita è indubbio, soprattutto per la forte crisi umanitaria in atto in Europa e gli episodi di terrorismo; ma è altrettanto evidente la necessità di una regolamentazione purtroppo ancora assente, in grado di arginare il dilagare di commenti razzisti a margine di articoli e nei forum dei giornali online, oltre che sui social network. “Il linguaggio dell'odio è

analfabetismo ed è solo una via breve per non proporre un ragionamento: quindi combatterlo non è censura”, ha detto ieri mattina Beppe Giulietti, presidente della Federazione della stampa, sottolineando l'urgenza che questo rapporto “venga inviato nelle redazioni affinché se ne possa discutere. Ma devono essere coinvolti anche i proprietari e direttori delle testate, non solo i giornalisti”.

Anche Pietro Suber (Carta di Roma) ha ribadito che “bloccare l'hate speech è un dovere professionale e una battaglia civile: le redazioni devono bannare i commenti razzisti e riportare la discussione su toni più accettabili”.

Ed è proprio nel coinvolgimento diretto di chi fa informazione che si concentrano le conclusioni della ricerca: da un lato le testate hanno bisogno di definire la propria policy in materia di hate speech e di non discriminazione, dall'altro serve ripensare il ruolo del giornalista, il cui lavoro non può più concludersi nella diffusione del pezzo. Il giornalista oggi deve infatti anche saper interagire con gli utenti e moderare i commenti (al fine, perché no, di raccogliere spunti per nuovi

contenuti), ma anche collaborare con social media manager e content curators, figure ormai centrali nell'Era digitale. Alla ricerca seguirà la campagna europea “Silence hate - changing words changes the world” con l'hashtag #silencehate che sarà lanciata il 21 marzo per promuovere un uso consapevole della Rete.



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di GUIDO GUIDI

A giugno si elegge il sindaco di Roma dopo il commissariamento. La partita travalica però gli interessi romani, perché lì si decide anche sulla conquista della leadership dell'area di centrodestra in Italia. Dopo la rottura dell'accordo che voleva Guido Bertolaso candidato unico, l'esito elettorale ci dirà infatti se il centrodestra, come l'abbiamo conosciuto finora, avrà ancora ragioni per essere competitivo nel mutato sistema dei partiti italiani.

In base alle regole del governo maggioritario (Westminster), che sta alla base dell'Italicum, Silvio Berlusconi aveva saggiamente tentato di ricomporre i pezzi della sua vecchia maggioranza. Ma, l'avanzata della Lega in poco più di un anno, ha stravolto dalle fondamenta la geografia e le ambizioni dei competitori. L'Italicum presupponeva un sistema bipartitico (non più solo bipolare). Chi vince prende tutto, chi perde fa opposizione e si prepara per la prossima tornata elettorale. Per funzionare, però, il modello Westminster presuppone alcuni semplici accorgimenti, il primo dei quali è l'omogeneità del sistema sociale e dei partiti, cioè la condivisione di alcuni generalissimi principi e valori che, pur nella diversità delle scelte quotidiane dei diversi partiti, siano condivisibili dalla maggior parte dei cittadini.

L'affermazione di alcuni nuovi, o rinnovati, partiti sembra invece aver fatto perdere all'Italia quel carattere di "normalità" (si fa per dire) che faticosamente l'Era berlusconiana aveva inseguito. Per questo è bene che Matteo Renzi si accorga che il sistema elettorale dell'Italicum va rivisto, perché presuppone un'Italia che non c'è più. Qual è la politica estera della Lega, che guarda al modello Marine Le Pen, mostra simpatie per

Donald Trump e Vladimir Putin, organizza a Milano la riunione dei movimenti euroscettici, invoca l'intervento militare italiano in Libia e propone l'uscita dell'Italia dall'Eurozona? Gli stessi dubbi valgono per il Movimento Cinque Stelle. Verso quali avventure sarebbe sospinta l'Italia di Beppe Grillo che, in politica estera, al di là dell'antimilitarismo, non fa intravedere nient'altro? Per oggettivo contrasto, tutto questo emerge anche dallo scontro intestino

in atto tra Forza Italia, la Lega e Fratelli d'Italia, per la designazione del candidato sindaco di Roma.

Su un piano più generale, fino adesso, il ruolo centrale ed equilibratore di Berlusconi ha saputo tenere unito tutto il centrodestra, in ogni consultazione elettorale, locale o nazionale che sia. La nascita di ben quattro governi, pur se con luci e ombre (1994-2001-2005-2008), è stata possibile esclusivamente per la capacità "federativa" di Berlusconi.

Invece si deve ipotizzare che, se l'area di centrodestra dovesse evolvere a trazione Salvini-Meloni, per la destra-destra si disegnerà un futuro di sempiterna minoranza. Berlusconi non vuol cedere a questa prospettiva, non certo per smania di protagonismo, ma - si direbbe - per il superiore interesse della Nazione. L'insistenza sulla candidatura Bertolaso si spiega soltanto così, come un dovere nei confronti del popolo di centrodestra, che merita una prospettiva di go-

verno negli anni a venire, non semplicemente di pura testimonianza.

Bertolaso per Forza Italia, Giorgia Meloni per Fdi e Lega, Francesco Storace e Alfio Marchini. Tutti e quattro, per la frantumazione che rappresentano e le fragilità che manifestano, sanno perfettamente di non poter essere competitivi con il candidato del Partito Democratico e con quello del M5S, che viaggiano, nelle intenzioni di voto, su percentuali che si aggirano attorno al 30 per cento ciascuno. Così stando le cose, nessuno candidato di centrodestra ha la benché minima teorica possibilità di raggiungere il ballottaggio. Allora, perché tanta lucida ostinazione?

Bertolaso rappresenta la migliore testimonianza federativa dell'area di centrodestra per Roma e, forse, per il futuro. Ma Salvini e Meloni non accettano tutele, perché intendono guidare d'ora in avanti, e in prima persona, questo schieramento. Affiorano ancora flebili intenzioni di buona volontà per impossibili ricuciture. Ma, meglio chiarire subito. Tra Bertolaso e la Meloni chi prende più voti alle prossime comunali romane sarà di fatto legittimato a guidare lo schieramento di centrodestra, a Roma e oltre Roma. Siamo davanti ad una specie di primarie all'italiana per la leadership di centrodestra. Peccato che, al di fuori degli addetti ai lavori, lo scontro non sia percepito nella sua reale portata. Spiace soprattutto per il popolo romano di centrodestra, ma la partita è questa. Chi andrà a votare per le comunali romane di giugno voterà immerso in un non dichiarato strabismo di chi vota per Roma ma in realtà decide per l'Italia.



Papa: "Onu sia con ultimi, profughi ed emarginati"

di VLADIMIRO IULIANO

Le capacità delle singole persone e delle comunità non stanno tanto nelle abilità personali, quanto nel farsi carico degli altri, dei più deboli.

Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano ieri i giovani del programma delle Nazioni Unite. Avvolti nelle bandiere colorate dei loro Paesi ed entusiasti per questa esperienza internazionale, i giovani hanno ascoltato il Papa che li ha invitati a guardare sempre alle frange più emarginate, a partire dai "rifugiati, tragicamente costretti ad abbandonare le loro case, privati della loro terra e della loro libertà".

"Prego affinché le Nazioni Unite, e ciascuno degli Stati membri, siano sempre disposti al servizio e alla cura - ha detto Papa Bergoglio - quanti nel mondo sono più vulnerabili ed emarginati".

E il dramma dei migranti è stato anche tra i temi del colloquio tra il Papa e il presidente del Portogallo, Marcelo Rebelo de Sousa. Francesco ha donato al pre-

sidente una scultura lignea rappresentante un ulivo: "È segno di speranza - ha detto Francesco - della

pace. Una delle missioni dei governanti è lavorare per la pace". Il presidente de Sousa ha poi invitato

il Pontefice in Portogallo: l'occasione potrebbe essere il centenario, nel 2017, delle apparizioni della

Madonna a Fatima. Nella Messa a Santa Marta il Papa ha invece lanciato un messaggio contro il pessimismo: "Quando non c'è

speranza umana, c'è quella virtù che ti porta avanti, umile, semplice, ma ti dà una gioia, delle volte una grande gioia, delle volte soltanto la pace, ma la sicurezza che quella speranza non delude. La speranza non delude. La speranza - ha detto ancora il Papa - quella virtù umile, quella virtù che scorre sotto l'acqua della vita, ma che ci sostiene per non annegare nelle tante difficoltà".

Intanto è attesa entro la prima metà d'aprile, e comunque dopo Pasqua, l'Esortazione del Papa susseguente il Sinodo sulla famiglia. La firma al documento potrebbe essere apposta dal Papa già domani, ma per la pubblicazione occorrerà attendere poi ancora una quindicina di giorni. Secondo il cardinal Walter Kasper - riporta il National Catholic Register - l'Esortazione sarà "il primo passo di una riforma che marcherà un cambio di pagina per la Chiesa nella sua storia degli ultimi 1.700 anni".



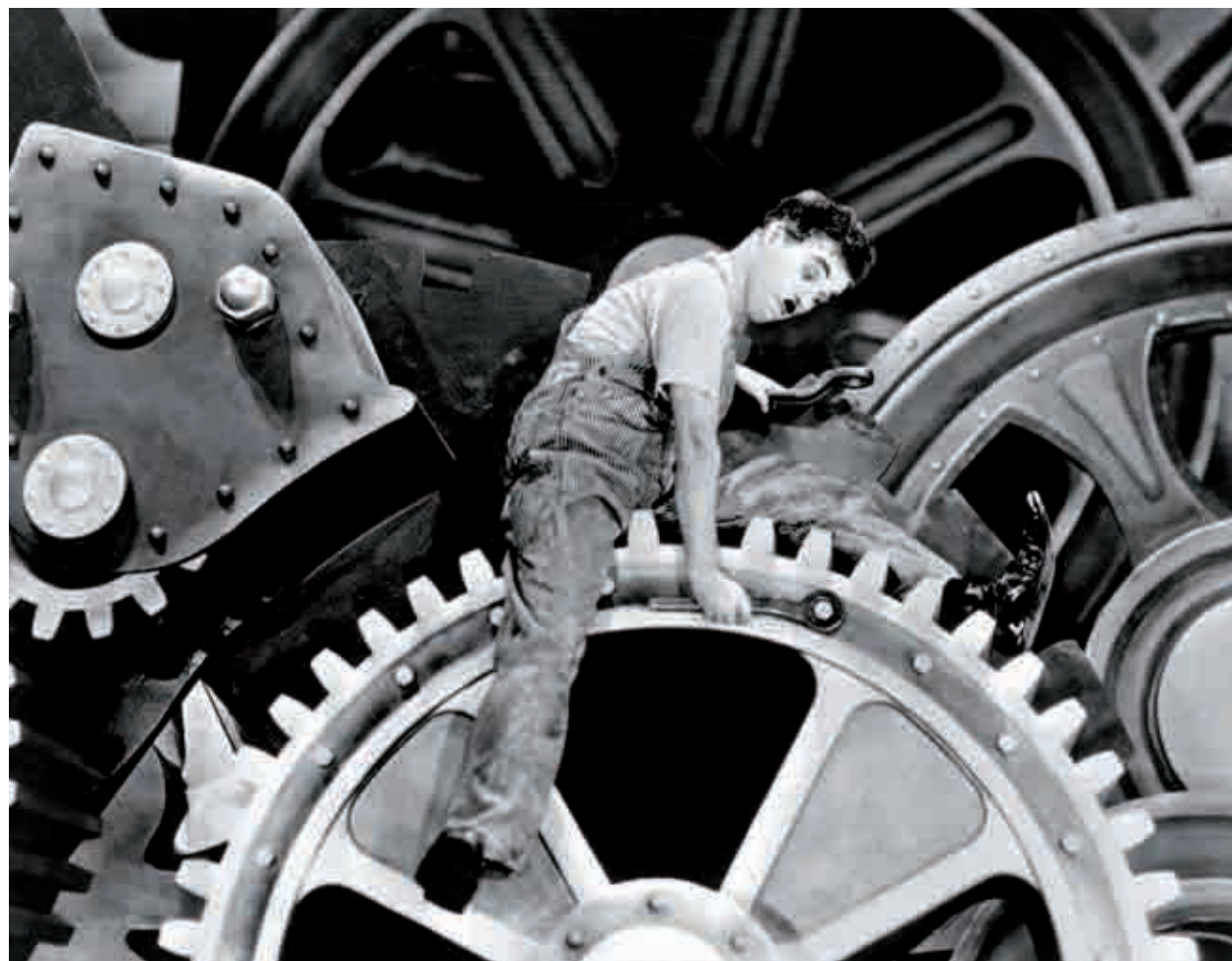
Lavoro, flessibilità, mansione e demansionamento

di ANGELO PASQUARELLA

Il danno derivante dal rigido meccanismo di mansione non consiste tanto nel fatto che non si possano fare quelle cose che sono funzionali ad un miglior assetto dell'impresa e che quindi l'azienda rimanga ingessata e meno competitiva. Certo può capitare anche questo, ma non vi è dubbio che l'azienda si adopererà per fare le cose che vanno fatte e quindi per adeguarsi alle necessità emergenti dal mercato. Il problema è piuttosto quello dei costi conseguenti ai sistemi basati sulla rigidità delle mansioni. In particolare sono i costi di transazione (interni o esterni) che possono rivelarsi particolarmente onerosi per l'impresa che, a questo punto, deve essere considerata nel suo insieme, cioè al meccanismo produttivo che è costituito dall'imprenditorialità in grado di consentire lo sviluppo che, a vari livelli, è espressa dall'insieme delle persone che partecipano all'impresa.

I costi di transazione, derivati dalla necessità di gestire le problematiche tipiche dei punti di passaggio delle varie fasi della filiera produttiva, rappresentano un onere elevato tanto che teorie economico-organizzative li pongono come centrali nella teoria dell'impresa. Questi costi sono presenti sia quando le mansioni sono svolte all'interno che all'esterno dell'azienda e hanno rilevanza sia quando si abbia la necessità di destinare parte del personale a mansioni considerate inferiori sia quando l'esigenza sia opposta.

Le aziende che sopravvivono nel tempo si basano sulla flessibilità tipica degli organismi che si adattano a situazioni mutevoli. Certo, se il mutamento è troppo repentino può darsi che l'organismo non sopravviva, ma se avviene in modo graduale è possibile che possa riconfigurarsi in funzione dei requisiti previsti dalla nuova situazione. Come per gli organismi, l'azienda ideale è quella che ha all'interno del suo Dna (e quindi nella cultura dei dipendenti) la capacità di cambiare rapidamente e, come primo obiettivo, la volontà di sopravvivere, mo-



dificando il proprio assetto in base ai prodotti, ai servizi, alle caratteristiche richieste da un mercato divenuto mutevole e più esigente.

Il terrore del demansionamento, spesso espresso dal sindacato, è peraltro, in questo contesto, del tutto ingiustificato. Basta rispondere a qualche semplice domanda: nel futuro prevediamo che servano più lavori qualificati o più lavori dequalificati? Prevediamo di avere necessità di maggiori o di minori conoscenze? Prevediamo di vendere prodotti che chiunque nel mondo sia in grado di produrre o prevediamo il contrario?

La risposta a queste domande ci fa comprendere come il problema in prospettiva sia esattamente opposto: quello di avere all'interno dell'impresa un "quoziente intellettuale"

più elevato, gente più preparata e quindi più creativa e produttiva. Semmai, invece che di demansiona-

menti, dovremmo parlare di piani formativi, di formazione continua, di sviluppo professionale e personale delle persone che vi lavorano. I demansionamenti, che pure ci sono, riguardano un altro aspetto derivato dallo sviluppo dei meccanismi informativi che hanno di fatto portato ad un appiattimento dei livelli gerarchici aziendali. Oggi un amministratore delegato può raggiungere con una e-mail tutti i suoi dipen-

denti collocati in ogni parte del mondo.

Molte figure, un tempo centrali

per il passaggio delle informazioni tra vertici e operatività, appaiono ormai pleoriche ed eccessivamente retribuite. Parallelamente, lavori a basso valore aggiunto subiscono la "concorrenza" degli outsourcer in grado di fornire gli stessi servizi a costi enormemente minori e l'impresa deve dare una risposta a questi fenomeni proprio per sopravvivere. Il punto, ancora una volta, non è quello della difesa ad oltranza della posizione acquisita dal lavoratore. Nel dopoguerra eravamo convinti che la stabilità degli assetti aziendali sarebbe durata decenni, che i prodotti sarebbero forse cambiati, ma non si sarebbero modificati radicalmente come avviene oggi, che la concorrenza era tra Fiat e Autobianchi e non con i coreani, che la meccanica la facevano i tedeschi, gli italiani e gli americani e che forse questo sarebbe durato per sempre.

Chi l'avrebbe detto che ogni azienda per sopravvivere doveva assomigliare a quei coltelli svizzeri in grado di contenere dall'apriscatole al punteruolo o al cavatappi? Le nostre aziende debbono avere la possibilità di trasformarsi in poco tempo da cavatappi ad apriscatole con la sola differenza che quando cambiano cambia l'intero assetto tutto insieme, come nei cartoni animati, diventano qualcosa d'altro.

Mi potete spiegare cosa centrano i mansionari in questa realtà economica?



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Nuovi venti d'insofferenza sociale in Tunisia

di FABIO GHIA

Lo scorso lunedì nel porto di Mahdia il Rappresentante locale dell'Unione Tunisina dell'Agricoltura e della Pesca, Sayed Arjoun, ha convocato una conferenza stampa annunciando che nelle regioni del sud della Tunisia si va sempre più concretando l'ipotesi di una migrazione di massa verso l'Italia. Ieri sono continuate manifestazioni di protesta in tutti i porti principali del sud della Tunisia. Ieri mattina a Sfax, rappresentanti della pesca d'altura tunisina hanno organizzato una manifestazione di protesta sollecitando le autorità governative a intervenire sulla defiscalizzazione dell'Iva (Tva in Tunisia) sul gasolio per la pesca. È l'ennesimo tentativo di sboccare una situazione che di ora in ora si fa sempre più drammatica. Le rivendicazioni di più di quattrocentomila operatori del settore della pesca sono rimaste inascoltate dal Governo e da più di un mese i pescherecci sono rimasti in porto come azione di protesta. Le ragioni dell'annunciata migrazione, che potrebbe coinvolgere più di un migliaio di nuclei familiari di marittimi tunisini, sono da ricercare nel malessere quotidiano che si va sempre più intensificando nelle aree rurali interne. Una flottiglia di pescherecci, cui da ieri si sono aggiunti anche i pescherecci di altura di Sfax, al completo delle famiglie, vuole emigrare in massa verso Mazara del Vallo, sia perché le condizioni di vita e quelle economiche in Tunisia non sono più sostenibili, ma anche perché Mazara, oltre la vicinanza dalla Tunisia, offre una comunità di più di tremila famiglie tunisine che già hanno dato la loro disponibilità ad ospitarli in Italia.

La Tunisia del dopo rivoluzione di oggi, sta vivendo il suo massimo di incertezza e di insicurezza interna. Oltre all'Isis in Libia, che rappresenta una costante minaccia anche



per i bravi pescatori tunisini e, quindi, motivo in più per cui da tempo nessuno esce più per mare, non sono da sottovalutare le condizioni di povertà e miseria che si sono venute a creare in molte aree del sud che non ne avevano mai avuto sentore in passato. L'attentato jihadista di Sousse dello scorso anno, che provocò la morte di 38 vittime europee, è la causa principale del forte depauperamento dell'intero settore turistico, fonte principale di reddito dell'intero indotto del sud della Tunisia. Andare a Sousse oggi significa prendere conoscenza dell'esistenza di una città di "fantasma" dove al posto delle sfolgoranti luci degli alberghi e dei ritrovi turistici che sino all'anno scorso erano l'emblema del quieto vivere di quelle zone, oggi è

subentrato il buio più totale e il silenzio di una città senza più clienti, abbandonata al suo destino nella speranza che un giorno si possa tornare alle antiche tradizioni. Se questa è la situazione alberghiera, l'indotto che da Sousse, Monastir, Mahdia, Sfax, Jerba, l'interno del Sahara tunisino con Gafsa, Douz, Tozeur, Tamerza, Medenina, sino ad arrivare al porticciolo di Zarzis, prima del confine con la Libia, sta sempre più avviandosi verso una condizione di abbandono assoluto che ha dell'incredibile.

A tutto questo si è aggiunta la particolare crisi con la Libia. Da più di due mesi, infatti, il posto di frontiera con la Libia di Ben Garden è stato (giustamente) rinforzato e chiuso anche al traffico commerciale.

Il ché ha significato per l'intero settore dell'agricoltura e in particolare della pesca, l'impossibilità di poter continuare a vivere (o meglio a sopravvivere) con il commercio del contrabbando, in particolare quello del gasolio e benzina di provenienza libica. Non è un fatto da sottovalutare! Le proteste di una ventina di giorni fa della popolazione di Kasserine e di Thala, due centri urbani di una certa importanza, che, anche loro, sino a un mese fa vivevano di quasi solo contrabbando, ne sono un'eccellente testimonianza! Nelle "rivolte" verificatesi, un gruppo di "barbuti" islamisti si è presentato con le famiglie al seguito al posto di polizia di Kasserine ed ha preteso la restituzione di tutto il materiale di contrabbando sequestrato dall'eser-

cito giorni addietro durante un'operazione antiterrorismo. Comportamento delle istituzioni certamente umano, ma difficilmente concepibile in uno stato di diritto!

Queste situazioni potrebbero, tra l'altro, incrementare le possibilità di sfondamento in Tunisia dell'Isis dalla Libia, grazie anche al supposto substrato culturale pro Jihad professato dall'Islam radicale che si va generando nelle fasce più povere ed esposte del popolo tunisino. In contropartita è da tener bene a mente che tra le file dell'Isis in Libia si contano più di tremila Jihadisti tunisini, che, certamente, hanno anche tanta voglia di "tornare a casa" realizzando il sogno per cui hanno sposato la jihad qualche anno fa per l'affermazione dello Stato islamico in Tunisia. Tutto questo è successo, oltre alle serie crisi endogene del sistema economico tunisino più volte duramente colpito negli ultimi due anni, anche perché l'Unione europea non ha mai voluto prendere seria conoscenza del divario culturale che esiste tra l'Occidente e il mondo islamico, di cui la Tunisia ne è, al momento, l'unico tentativo di democrazia in cui si continua a sperare. Se, infatti, si fosse intervenuto in tempo (per esempio con aiuti economici quali quelli che l'Unione europea ben sperimentò a suo tempo, per l'agricoltura e la pesca, per sedare le guerre interne alla stessa Ue: del pesce, del latte o del vino, per evitare lo sbocco alla clandestinità e al contrabbando per molta gente dell'entroterra tunisino e delle zone di confine, sicuramente la chiusura di Ben Garden non sarebbe stata fonte di ulteriore instabilità e oggi l'Italia non sarebbe minacciata da altre strane migrazioni di massa.

Non rimane altro, dunque, che sperare di aprirsi alle problematiche tunisine con il più ampio strumento del dialogo interculturale a livello europeo.

ECONOMIA

di MARCO M. ROSSETTI

Negli ultimi mesi l'olio di oliva extra vergine è stato coinvolto in polemiche sempre più pressanti, sia per quel che riguarda la contraffazione sia per l'etichettatura. È di questi giorni la notizia dell'operazione della forestale e degli uomini del Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) che ha portato al sequestro di oltre duecento quintali di olio etichettato come Toscano Igp, mentre sembrerebbe provenire dalla Puglia. Sempre di questi giorni è la notizia dell'approvazione, da parte delle Commissioni riunite Agricola e Giustizia, dello schema di decreto legislativo sulle disposizioni sanzionatorie per le violazioni del regolamento (Ue) n. 29/2012 relativo alle norme di commercializzazione dell'olio di oliva e del regolamento (Cef) n. 2568/91, relativo alle caratteristiche degli oli di oliva e degli oli di sansa di oliva nonché dei metodi ad essi attinenti. Il decreto del Ministero delle politiche agricole, riportava in sé argomentazioni pericolose riguardo ad eventuali rischi di depenalizzazioni delle leggi vigenti.

Le commissioni riunite hanno fatto sì che questo pericolo fosse bloccato, il tutto a salvaguardia del consumatore. Sempre più pressante si concretizza l'esigenza di educare il consumatore ed indirizzare le sue scelte verso quei prodotti di qualità, che debbono essere salvaguardati

La politica a difesa dell'olio di oliva, un patrimonio dell'Italia

dal legislatore e dagli organi competenti. Il primo step di questa politica commerciale deve essere quella di una seria e garantita etichettatura del prodotto. L'olio è uno degli alimenti più antichi e più utilizzati, nella storia della nostra alimentazione: tutte le popolazioni del bacino del Mediterraneo ne hanno fatto da sempre un grande uso, la cucina dell'Antica Roma, quella

Ai nostri giorni quando si parla di olio, inevitabilmente si entra in un mondo fantastico, nel quale si rincorrono vivide immagini della memoria. La prima fra tutte è quella delle colline italiane interamente coltivate ad ulivo, siano esse liguri, toscane, umbre o laziali. La prima grande verità è che questa pianta sim-

bolica di impareggiabile valore comunque offre frutti preziosi sulla totalità pressoché completa del territorio italiano, a testimonianza di un patrimonio agricolo inestimabile, che va difeso e tutelato sempre con maggiore attenzione, sia dal legislatore sia dagli organi competenti.

L'Italia è uno dei Paesi che vanta il maggior numero di cultivar, la maggior parte delle quali di origine

territoriale, quindi diffuse solo su territori specifici regionali - poche sono quelle a larga diffusione nazionale - ma tutte capaci di fornire una produzione di alta qualità, quella qualità che va difesa ad oltranza, soffocando costantemente tutti i truffaldini tentativi di contraffazione. Il disciplinare europeo detta regole precise sulla definizione dell'olio, oggi tutti noi utilizziamo sia in cu-



cina che in tavola l'extravergine di oliva; si definisce extravergine di oliva l'olio ottenuto dalla prima spremitura di olive attraverso processi meccanici, quindi senza ricorso a processi o sostanze chimiche, in condizioni che non causino alterazioni dell'olio e la cui acidità libera, espressa in acido oleico, non risulti superiore all'0,8 per cento. Solo olive fresche, di prima qualità, colte e spremute, che non abbiano subito altro trattamento oltre al lavaggio, alla separazione da rametti e foglie, alla centrifugazione e alla filtrazione (Reg. Ce 1513/01). Con tale sistema di produzione l'olio mantiene immutato sia il contenuto lipidico, sia il contenuto di "componenti minori", in particolare di antiossidanti. I composti minori, ed in particolare gli antiossidanti, tanto importanti da un punto di vista "nutraceutico", in tutti gli altri tipi di olii durante il processo di raffinazione in pratica quasi completamente dimezzati e persi. È quindi di primaria importanza una costante attenzione degli organi preposti ad una ferrea attenzione sia sui processi produttivi sia sulla commercializzazione, a difesa non solo del consumatore ma anche della produzione.

Una politica atta alla salvaguardia di un patrimonio unico e importante nel segmento della produzione agroalimentare del nostro Paese, dove l'olio rappresenta una delle punte di diamante, ed anche perché è simbolo di qualità rappresentativo nel mondo, dove è biglietto da visita del sistema italiano di pregio.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di MAURIZIO BONANNI

“Modi” o “Maudit” (“Male-detto”)? Perché Amedeo Modigliani (1884-1920) fu l'uno e l'altro per la vulgata popolare, ma non per i suoi amici che lo conoscevano benissimo e ne apprezzarono le doti umane e lo strepitoso talento d'artista. Nato da una famiglia ebraica di Livorno e vissuto a Parigi dal 1906, Modigliani fu all'epicentro del terremoto artistico che sconvolse l'Europa del Primo Novecento fino agli anni immediatamente successivi alla fine del Primo conflitto mondiale. Al Teatro Quirino di Roma va in scena (fino al 20 marzo), per la regia di Angelo Longoni, uno spettacolo a lui dedicato, che vede protagonista Marco Bocci nella parte dell'artista. E si inizia dalla fine. Da quel letto di morte dove una Jeanne disperata (si getterà dal quinto piano subito dopo i suoi funerali!), incinta al nono mese del secondogenito di Modigliani, tenta di soccorrerlo mentre lui, agonizzante nel delirio della meningite tubercolotica rivede i fantasmi delle tre donne, oltre a Jeanne, che avevano maggiormente segnato la sua esistenza.



La scelta di rappresentare in versione teatrale il genio pittorico di Modi gravita, da un lato, sugli eccessi (abuso di alcool e di droghe) da parte del pittore che li utilizzava per la sua ispirazione; mentre dall'altro fa leva sul suo essere incredibilmente amante della vita e delle cose per lui più preziose: la pittura, le donne, i suoi figli. Coloro le quali, cioè, l'avevano raccolto e svezato appena ar-

rivato a Parigi e per lui si erano prodigate in mille modi per farne conoscere le opere, divenendo regolarmente sue amanti, come la giornalista inglese Beatrice Hastings e la poetessa russa Lunia Czechowska. Oltre, naturalmente, a molte altre passate nel suo letto di uomo molto bello e affascinante, rappresentate da donne disponibili (una miscela di modelle e prostitute) che ruotavano negli studi dei maggiori artisti dell'epoca.

Le quattro attrici che affiancano Bocci nello spettacolo danno forma e voce ai caratteri femminili sopra descritti: la sua modella preferita, la poetessa, la giornalista e, infine, il grande amore della sua breve vita: Jeanne Hébuterne. Saranno loro, confrontandosi e alternandosi a restituirci tutta la grandezza del perso-

naggio, completandolo con tutto ciò che è fuori dal mito: l'amore, le liti, il sesso sfrenato, la raccolta e l'esaltazione privata del suo genio artistico.

Oltre la recitazione appassionata e convincente di tutti gli attori, è la scenografia con i suoi effetti speciali a fare la parte del leone. Una grande tenda di sottili corde è stesa verticalmente, per separare il proscenio (un sottile rettangolo lungo il quale vengono sistemati i tavolini e le sedie di uno dei più famosi bistrò di Montparnasse frequentato dagli artisti più famosi del Novecento, tra cui Picasso e Utrillo) e l'unico vano centrale della casa, che funge da soggiorno-studio-atelier con al centro un grande letto, ai cui lati sono sistemati un piccolo scrittorio e una sedia sulla sinistra, mentre una stufa a carbone di ghisa è posizionata in fondo sulla destra. Le narrazioni di Modi, le sue sfuriate, i luoghi deliziosi degli incontri con le sue donne in parchi e giardini sono commentati

visivamente con una straordinaria profondità, grazie alle tecniche di proiezione. Ma anche la sua arte e i suoi numerosi quadri sono spiegati allo stesso modo: quando si parla del suo principale mecenate e mercante d'arte, Paul Guillaume, compaiono per l'intera superficie i vari ritratti che Modigliani gli ha dedicato.

E il grande schermo si suddivide in decine di sezioni, per ospitare i suoi volti e i nudi a spirale, con quel pube così straordinariamente sensuale in primo piano e per la prima volta così ben spiegato al grande pubblico. Fatto che - a causa delle proteste dei benpensanti - costrinse l'allora questore di Parigi a disporre - dopo soli due giorni di apertura - la chiusura della sua grande, prima mostra personale nella capitale francese del 3 dicembre 1917 presso la Galleria Berthe Weill. Tutti coloro che avevano posato per lui testimoniarono che essere ritratti da Modigliani era come “farsi spogliare l'anima”, proprio ciò che l'artista ha sempre voluto, anche con disperata furia, che fosse il vero, unico spirito della sua arte.

Spettacolo da non perdere!



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini